L'UOMO DI GHIACCIO

autore: Haruki Murakami

titolo originale: Kōri otoko

raccolta: Rekishinton no Yūrei (1996)

traduzione inglese di R. Peterson

traduzione italiana dall'inglese di Ornella (magia5@tin.it)

per il sito NoruweiNoMori www.zaghi.it/murakami

Io ho sposato un uomo di ghiaccio. Lo incontrai per la prima volta in un hotel di una località sciistica, che è probabilmente il luogo perfetto per incontrare un uomo di ghiaccio. La hall dell'hotel era affollata da giovani rumorosi, ma l'uomo di ghiaccio stava seduto da solo su una sedia, nell'angolo più lontano dal camino, leggendo tranquillamente un libro. Sebbene fosse quasi mezzogiorno, la luce fredda e limpida delle mattine di inizio inverno sembrava aleggiargli attorno.

"Guarda, quello è un uomo di ghiaccio" sussurro la mia amica.

Al tempo però non avevo idea di cosa fosse un uomo di ghiaccio. Neppure la mia amica lo sapeva. "Deve essere fatto di ghiaccio. E' per questo che lo chiamano uomo di ghiaccio." Mi disse questo con un'espressione seria, come se stesse parlando di un fantasma o di qualcuno con una malattia contagiosa.

L'uomo di ghiaccio era alto, e sembrava giovane, ma i suoi capelli corti e sottili avevano delle chiazze bianche, come batuffoli di neve non ancora sciolta. I suoi zigomi sporgevano appuntiti, come pietre gelate, e le sue dita erano coperte da una brina bianca che pareva non doversi mai sciogliere. Per il resto, comunque, l'uomo di ghiaccio sembrava un uomo comune. Non era esattamente quello che si dice un uomo affascinante, ma si capiva che poteva essere molto attraente, dipendeva da come lo guardavi. In ogni caso, qualcosa di lui mi colpiva profondamente, e questo accadeva, più di ogni altro, per i suoi occhi. Il suo sguardo era silenzioso e trasparente come gli sprazzi di luce che attraversavano le stalattiti nelle mattine invernali. Era come un unico soffio di vita in un corpo artificiale.

Rimasi lì per un po' a guardare l'uomo di ghiaccio da lontano. Lui non alzò lo sguardo. Semplicemente rimase seduto senza muoversi, leggendo il suo libro come se non ci fosse nessun altro attorno a lui.

Il mattino seguente, l'uomo di ghiaccio era ancora lì, leggendo un libro nello stesso identico modo. Quando andai nel salone ristorante e quando tornai dalle piste con i miei amici quella sera, lui era ancora li, che dirigeva lo stesso sguardo alle pagine dello stesso libro. La stessa cosa accadde il giorno dopo. Anche quando il sole tramontava, e si faceva tardi, lui sedeva nella sua sedia, silenzioso come il panorama invernale fuori dalla finestra.

Il pomeriggio del quarto giorno inventai una scusa per non andare sulle piste. Rimasi in hotel da sola e gironzolai per un po' nella hall, che era deserta come una città fantasma. L'aria era tiepida e umida, e nella sala c'era un odore sgradevole – l'odore della neve che era stata portata dentro con le suole dalle persone e che ora si scioglieva davanti al camino. Guardai fuori dalla finestra, sfogliai le pagine di uno o due giornali e poi mi avvicinai all'uomo di giacchio, radunai le forze, e gli parlai.

Di solito sono timida con gli estranei e, a meno di una buona ragione, non parlo con le persone che non conosco. Ma mi sentivo in dovere di parlare con l'uomo di ghiaccio ad ogni corso. Era

la mia ultima notte all'hotel, e se mi fossi lasciata scappare questa opportunità temevo che non avrei più potuto parlare con un uomo di ghiaccio.

"Lei non scia?" gli chiesi, più casualmente che potei.

Si voltò verso di me lentamente, come se avesse udito un rumore in lontananza, e mi fisso con quegli occhi. Poi scosse tranquillamente la testa. "Io non scio" disse "Semplicemente mi piace stare seduto qui a leggere e guardare la neve." Le sue parole formavano nuvolette bianche sopra di lui, come le frasi dei fumetti. Potevo addirittura vedere le parole nell'aria, finché lui non le cancellò con un dito coperto di ghiaccio.

Poi non seppi più cosa dire. Semplicemente arrossii e rimasi lì. L'uomo di ghiaccio mi guardò negli occhi e sembrò sorridere un po'.

"Le andrebbe di sedersi?" mi chiese "Lei è interessata a me non è vero? Vuole sapere che cosa è un uomo di ghiaccio." E quindi rise "Si rilassi, non c'è niente di cui preoccuparsi. Non le verrà il raffreddore soltanto perché parla con me."

Ci sedemmo fianco a fianco sul divano nell'angolo della hall e guardammo i fiocchi di neve che danzavano fuori dalla finestra. Ordinai una cioccolata calda e la bevvi, ma l'uomo di ghiaccio non prese niente. Non sembrava essere molto migliore di me in fatto di conversazione. Oltre a questo sembrava che non avessimo niente in comune di cui parlare. All'inizio parlammo del tempo. Poi parlammo dell'hotel "Lei è qui da solo?" chiesi all'uomo di ghiaccio "Si" rispose. Mi chiese se mi piaceva sciare "Non molto" dissi "sono venuta soltanto perché i miei amici hanno insistito. In realtà scio molto raramente."

C'erano così tante cose che volevo sapere. Il suo corpo era davvero fatto di ghiaccio? Che cosa mangiava? Dove viveva d'estate? Aveva una famiglia? Cose così. Ma l'uomo di ghiaccio non parlava di sé, e mi trattenni dal chiedere cose personali.

Invece, l'uomo di ghiaccio mi parlò di me stessa. So che è difficile da credere, ma in qualche modo sapeva tutto di me. Conosceva i membri della mia famiglia; sapeva la mia età, quello che mi piaceva e quello che non mi piaceva, il mio stato di salute, che scuola facevo, e gli amici che frequentavo. Sapeva perfino cose che mi erano accadute così addietro nel tempo che me le ero dimenticate.

"Non capisco" dissi ansiosamente. Mi sentivo nuda davanti ad un estraneo. "Come sa tutte queste cose su di me? Può leggere nella mente delle persone?"

"No, non posso leggere nella mente delle persone o altre cose del genere. Semplicemente lo so." disse l'uomo di ghiaccio "lo so e basta. È come se stessi guardando in profondità nel ghiaccio, e, quando ti guardo così, delle cose su di te mi diventano chiaramente visibili."

Io gli chiesi "Può vedere il mio futuro?"

"Non posso vedere il futuro" disse lentamente "Non mi interessa per niente il futuro. Più precisamente, non ho alcuna concezione del futuro. Questo perché il ghiaccio non ha futuro. Tutto quello che ha è il passato racchiuso dentro di se. Il ghiaccio può preservare le cose in questo modo – estremamente pulite, distinte e vivide come se fossero ancora vive. Questa è l'essenza del ghiaccio."

"E' molto bello" dissi sorridendo "Sono contenta di saperlo. Dopo tutto non voglio sapere quale sarà il mio futuro."

C'incontrammo di nuovo alcune volte una volta tornati in città. Alla fine cominciammo ad uscire insieme. Però, non andavamo al cinema o in caffetteria. Non andavamo neanche al ristorante. L'uomo di ghiaccio non mangiava quasi mai niente a dir la verità. Invece stavamo sempre

seduti su una panchina nel parco e parlavamo di tante cose – di tutto tranne che dell'uomo di ghiaccio.

"Perché?" gli chiesi una volta "perché non parli mai di te? Voglio sapere di più su di te. Dove sei nato? Come sono i tuoi genitori? Com'è che sei diventato un uomo di ghiaccio?"

L'uomo di ghiaccio mi osservò per un po', e poi scosse la testa. "Non lo so." Disse piano e chiaramente, emettendo una nuvoletta di parole bianche nell'aria. "Conosco il passato di tutto il resto. Ma io non ho un passato. Non so dove sono nato, né che faccia avessero i miei genitori. Non so nemmeno se ho dei genitori. Non so quanti anni ho. Non so se io abbia un'età precisa."

L'uomo di ghiaccio era solo come un iceberg nella notte buia.

M'innamorai seriamente dell'uomo di ghiaccio. L'uomo di ghiaccio mi amava così come ero – nel presente, senza nessun futuro. Allo stesso modo io amavo l'uomo di ghiaccio così come era – nel presente, senza nessun passato. Incominciammo addirittura a parlare di sposarci.

Avevo appena compiuto vent'anni, e l'uomo di ghiaccio era la prima persona che avessi mai amato. Al tempo, non potevo immaginare cosa significasse l'amore per l'uomo di ghiaccio. Ma anche se mi fossi innamorata di un uomo normale dubito che mi sarebbe stato chiaro cosa significava amare.

Mia madre e la mia sorella maggiore si opposero con forza al mio matrimonio con l'uomo di ghiaccio. "Sei troppo giovane per sposarti" dissero "E poi, non sai niente del suo passato. Non sai neanche quando è nato e dove. Come potremo dire ai nostri parenti che stai sposando una persona del genere? E poi è di un uomo di ghiaccio che stiamo parlando, cosa farai se improvvisamente si sciogliesse? Non mi pare che tu capisca che il matrimonio è un vero impegno."

Comunque le loro preoccupazioni erano infondate. Dopo tutto un uomo di ghiaccio non è fatto davvero di ghiaccio. Non si scioglierà, non importa quando fa caldo. Lo chiamano uomo di ghiaccio perché il suo corpo è freddo come il ghiaccio, ma ciò di cui è fatto è diverso dal ghiaccio, non emana quel tipo di freddo che risucchia il calore.

Così ci sposammo. Nessuno benedisse il nostro matrimonio, nessun amico e nessun parente fu felice per noi. Non tenemmo una cerimonia, e, quando fu il momento di scrivere il mio nome nel suo registro di famiglia, be', l'uomo di ghiaccio non ne aveva uno. Semplicemente decidemmo, solo noi due, che eravamo sposati. Comprammo una piccola torta e la mangiammo assieme, e questo fu il nostro modesto matrimonio.

Affittammo un piccolo appartamento, e l'uomo di ghiaccio ci mantenne iniziando a lavorare in un deposito di carne surgelata. Poteva resistere a tutto il freddo possibile, e non si sentiva mai stanco, non importava quanto aveva lavorato sodo. E così il datore di lavoro dell'uomo di ghiaccio lo apprezzava molto, e lo pagava meglio degli altri impiegati. Noi due vivevamo una vita felice assieme, senza disturbare né essere disturbati da nessuno.

Quando facevamo l'amore, vedevo nella mia mente un pezzo di ghiaccio che ero sicura esistesse da qualche parte in solitudine. Pensavo che probabilmente l'uomo di ghiaccio sapeva dove fosse quel pezzo di ghiaccio. Era gelido, così duro che pensavo che niente poteva superarlo. Era il più grande pezzo di ghiaccio in tutta la terra. Era da qualche parte molto lontano, e l'uomo di ghiaccio stava passando a me e al mondo il ricordo di quel ghiaccio. All'inizio mi sentivo confusa quando facevo l'amore con l'uomo di ghiaccio. Ma dopo un po' mi ci abituai. Cominciai pure ad adorare fare sesso con l'uomo di ghiaccio. Nella notte, condividevamo silenziosamente quel enorme pezzo di ghiaccio, in cui centinai di migliaia di anni – tutto il passato del mondo- erano conservati.

Non c'era nessun tipo di problema nella nostra vita matrimoniale. Ci amavamo profondamente, e niente poteva porsi tra noi. Volevamo avere un bambino, ma non sembrava essere possibile. Poteva essere che i geni umani e i geni dell'uomo di ghiaccio non si combinassero facilmente. In ogni caso, fu in parte perché non avemmo figli che mi ritrovai a passare il tempo con le mani in mano. Finivo i lavori di casa la mattina, e poi non avevo nient'altro da fare. Non avevo nessun amico con cui parlare o con cui uscire, e non avevo neppure molto in comune con i vicini. Mia madre e mia sorella erano ancora arrabbiate con me perché avevo sposato l'uomo di ghiaccio e non mostravano nessun segno di volermi rivedere. E sebbene, col passare dei mesi, le persone del vicinato cominciassero a rivolgergli la parola, nel profondo dei loro cuori non avevano ancora accettato l'uomo di ghiaccio o me, che lo avevo sposato. Noi eravamo diversi da loro, e nessun lasso di tempo poteva colmare il vuoto tra noi.

Così, mentre l'uomo di ghiaccio lavorava, io restavo a casa da sola, leggendo libri e ascoltando la musica. Comunque, io preferisco restare a casa e non mi dispiace particolarmente stare da sola. Ma ero ancora giovane, e fare la stessa cosa giorno dopo giorno cominciavo ad infastidirmi alla fine. Non era la noia che mi faceva male, era la ripetitività.

Fu per questo che un giorno chiesi a mio marito "Che ne diresti se noi due ce ne andassimo da qualche parte in viaggio, giusto per cambiare?"

"Un viaggio?" disse l'uomo di ghiaccio. Strinse gli occhi e mi osservò " Perché mai dovremmo fare un viaggio? Non sei felice qui con me?"

"Non è questo" dissi io. "sono felice. Ma sono annoiata. Ho voglia di andare lontano e vedere cose che non ho mai visto prima. Voglio provare com'è respirare aria nuova. Capisci? E poi, non abbiamo ancora fatto la nostra luna di miele. Abbiamo dei risparmi, e tu hai un bel po' di giorni di ferie fra non molto. Non è ora che anche noi ce ne andiamo e ce la prendiamo comoda per un po'?"

L'uomo di ghiaccio tirò un profondo respiro gelido. Si cristallizzò a mezz'aria con un tintinnio. Lui appoggiò le sue lunghe dita sulle sue ginocchia "Be’, se proprio vuoi andare in viaggio, non ho niente in contrario. Andrei ovunque se questo ti rendesse felice. Ma tu sai dove vuoi andare?"

"Perché non visitiamo il Polo Sud?" dissi. Avevo scelto il Polo Sud perché ero sicura che l'uomo di ghiaccio sarebbe stato interessato ad andare in un posto freddo. E, per essere onesti, avevo sempre voluto andarci. Volevo indossare una pelliccia con un cappuccio, e volevo vedere l'aurora australiana e gli stormi di pinguini.

Quando gli dissi questo, mio marito mi guardò dritto negli occhi, senza battere ciglio, e io mi sentii come se un ghiacciolo appuntito mi stesse perforando la testa. Lui tacque per un po', e alla fine disse, con voce squillante, "D'accordo, se è quello che vuoi, allora andiamo al Polo Sud. Sei davvero sicura che è ciò che vuoi?"

Non fui capace di rispondere subito. Lo sguardo dell'uomo di ghiaccio mi era stato addosso così tanto che la mia mente era annebbiata. Poi annuii.

Col passare del tempo però, cominciai a rimpiangere di aver tirato fuori l'idea di andare al Polo Sud. Non so perché, ma sembrava che appena avevo pronunciato la parola "Polo Sud" a mio marito, qualcosa fosse cambiato in lui. I suoi occhi diventarono più sottili, il suo respiro più freddo, le sue dita erano ancora più gelide. Mi parlava a malapena, e smise di mangiare completamente. Tutto questo mi faceva sentire insicura.

Cinque giorni prima della nostra partenza, radunai le forze e dissi "Perché non ci dimentichiamo del Polo Sud. Quando ci penso ora, mi rendo conto che ci sarà un freddo tremendo li, e potrebbe farci male alla salute. Comincio a pensare che sarebbe meglio per noi se andassimo in un posto un po' più ordinario. Che ne dici dell'Europa?Andiamo a farci una

vera vacanza in Spagna. Potremmo bere vino, mangiare la paella e vedere la corrida o cose del genere."

Ma mio marito non prestò attenzione a quello che dicevo. Tenne lo sguardo nel vuoto per qualche minuto. Poi sentenzio "No, non mi interessa particolarmente andare in Spagna. La Spagna è troppo calda per me. Troppo polverosa, e il cibo è troppo speziato. E poi, ho già comprato i biglietti per il Polo Sud. E abbiamo delle pellicce e degli stivali imbottiti per te. Non possiamo sprecare tutto. Ora che siamo arrivati fino a qui, non possiamo non andare."

La verità è che ero spaventata. Avevo il presentimento che se fossimo andati al Polo Sud qualcosa sarebbe successo per cui non saremmo più potuti tornare. Continuavo a fare questo sogno continuamente. Io ero all'aperto mentre facevo una passeggiata e cadevo in un crepaccio che si era aperto nel terreno. Nessuno mi avrebbe trovata, sarei congelata laggiù. Imprigionata nel ghiaccio, avrei guardato il cielo. Sarei stata cosciente, ma non sarei stata capace di muovermi, nemmeno un dito. Avrei capito attimo dopo attimo che stavo diventando il passato. Quando le persone mi guardavano, guardavano quello che ero diventata, loro guardavano il passato. Io ero un'immagine che si allontanava da loro.

Allora mi svegliavo e trovavo l'uomo di ghiaccio che dormiva a fianco a me. Dormiva sempre senza respirare, come un morto.

Ma amavo l'uomo di ghiaccio. Piangevo e le mie lacrime cadevano sulle sue guance e lui si svegliava e mi stringeva tra le braccia. "Ho fatto un brutto sogno" gli dicevo.

"Era solo un sogno" diceva "I sogni vengono dal passato, non dal futuro. Non sei tu ad essere vincolata a loro. Sono i sogni vincolati a te. Capisci?"

"Si" dicevo, anche se non ero convinta.

Non riuscii a trovare una buona ragione per cancellare il viaggio, così alla fine io e mio marito c'imbarcammo sul volo per il Polo Sud. Le hostess erano tutte taciturne. Volevo guardare il panorama dal finestrino, ma le nuvole erano così dense che non riuscii a vedere niente. Dopo un po', i finestrini si coprirono di uno strato di ghiaccio. Mio marito sedeva in silenzio leggendo un libro. Non provavo nessun eccitamento all'avvicinarsi alla vacanza. Stavo semplicemente compiendo le azioni che erano già state decise.

Quando scendemmo le scale e camminammo sul suolo del Polo Sud, sentii scuotersi il corpo di mio marito. Durò meno di un batter d'occhi, solo mezzo secondo, e la sua espressione non era cambiata per nulla, ma lo vidi accadere. Qualcosa dentro l'uomo di ghiaccio aveva segretamente e violentemente vibrato. Lui si fermò e guardò il cielo, poi guardò le sue mani. Tirò un respiro profondo. Poi mi guardò e sogghignò "E' questo il posto che volevi visitare?"

"Si" dissi io "E' questo"

Il Polo Sud era solitario come non avrei mai potuto immaginare. Praticamente nessuno ci viveva. C'era soltanto una piccola città spoglia, e in quella città c'era un hotel che era, naturalmente, anch'esso piccolo e spoglio. Il Polo Sud non era una destinazione turistica. Non c'era neanche un pinguino. E non potevi vedere l'aurora australe. Non c'erano alberi, fiori, fiumi o laghi. Dovunque andassi, c'era solo ghiaccio. Dovunque, per quanto potevo vedere, il deserto di ghiaccio continuava all'orizzonte.

Mio marito al contrario camminava entusiasta da un posto all'altro come se non ne avesse mai abbastanza. Imparò in fretta la lingua locale, e parlava con i cittadini con una voce che suonava come il rombo sordo di una valanga. Conversava con loro per ore con un'espressione seria, ma io non avevo modo di capire di cosa stessero parlando. Mi sentivo come se mio marito mi avesse tradita e abbandonata a me stessa.

Lì, in un mondo senza parole circondato dal ghiaccio spesso. Alla fine persi tutte le mie forze. A poco a poco. Alla fine, non avevo più le energie neppure per irritarmi. Era come se avessi perso la compagnia delle mie emozioni da qualche parte. Avevo perso la direzione in cui mi dirigevo, avevo perso la cognizione del tempo, avevo perso il senso di me stessa. Non so quando è iniziato o quando è finito, ma quando ho ripreso conoscenza ero nel mondo del ghiaccio, un eterno inverno aveva oscurato tutti i colori, racchiusa lì da sola.

Anche dopo che la maggior parte delle mie sensazioni se ne erano andate, sapevo ancora questo. Mio marito al Polo Sud non era lo stesso uomo di prima. Mi cercava come aveva sempre fatto, mi parlava tranquillamente. Potevo essere sicura che credeva davvero nelle cose che mi diceva. Ma sapevo anche che non era più l'uomo che avevo incontrato all'hotel della località sciistica.

Non c'era modo però di attirare l'attenzione di qualcuno su questo. Tutti al Polo Sud gli volevano bene, e, comunque non capivano niente di quello che dicevo. Sbuffando con il loro respiro bianco, loro avrebbero raccontato barzellette, litigato, cantato canzoni nella loro lingua mentre io stavo seduta da sola nella nostra stanza a guardare il cielo grigio che non sembrava volersi rasserenare per molti mesi. L'aereo che ci aveva portato qui se ne era andato, e dopo un po' la pista fu coperta da uno strato di ghiaccio come il mio cuore.

"E' arrivato l'inverno" disse mio marito "Sarà un lungo inverno, e non ci saranno più aerei, o navi. Tutto si è congelato. Sembra che dovremmo rimanere qui fino alla prossima primavera."

Più o meno tre mesi dopo il nostro arrivo al Polo Sud realizzai che ero incinta. Il bambino a cui avrei dato vita sarebbe stato un piccolo uomo di ghiaccio - lo sapevo. Il mio ventre era gelato, il mio fluido amniotico era viscoso. Potevo sentire il suo gelo dentro di me. Mio figlio sarebbe stato proprio come suo padre con gli occhi simili a ghiaccioli e le dita coperte di brina. E la nostra nuova famiglia non avrebbe più messo piede fuori dal Polo Sud. Il passato eterno, lontano dalla comprensione, ci aveva in pugno. Non ce lo saremmo mai scrollato di dosso.

Ora non c'è quasi più un cuore dentro di me. Il mio calore se n'è andato lontano. A volte dimentico che sia mai esistito un calore. In questo passato, sono più sola di chiunque altro nel mondo. Quando piango, l'uomo di ghiaccio mi bacia le guance, e le mie lacrime diventano ghiaccio. Lui prende queste lacrime gelate in mano e se le mette sulla lingua. "Vedi come ti amo" dice.
Dice la verità. Ma il vento che soffia da non si sa dove sospinge le sue parole bianche indietro, indietro nel passato.